

**SEMINARIO “SALUTE MENTALE, POLITICA E MEDIA”
RIO DE JANEIRO - 5 e 6 dicembre 2008**

La breve introduzione al seminario è stata seguita dalla proiezione di un film dal significativo titolo “Omissione di soccorso”.

I brasiliani sono più mattinieri degli italiani. Il congresso cominciava alle 8, e alle 8.30 iniziava il film. Malgrado l’ora il pubblico era folto e visibilmente interessato.

La dedica del regista, riprodotta sul cofanetto del DVD, è la seguente:

“Questo film è sulla realtà della malattia mentale in paesi come il nostro. Come sempre, la corda si rompe nel punto più debole. Soprattutto per i poveri, la politica di riduzione dei posti-letto psichiatrici nel sistema pubblico della sanità si è trasformata in una causa di sofferenza supplementare, che non era necessaria. La voce dei principali interessati deve essere ascoltata.”

Il film ha un sottotitolo: “Pazienti psichiatrici prendono la parola.” Ho già fatto notare che l’atmosfera del seminario si è mostrata di assoluta familiarità fra familiari, amici, pazienti, psichiatri, giornalisti, visitatori. Una lezione per me, frequentatore assiduo per sei anni di tutte le manifestazioni della nostra basagliana psichiatria (un’altra, se esiste, non compare); nelle quali profeti e dignitari hanno sempre praticato la recita dei salmi di Basaglia, divinandovi le indicazioni per il futuro del genere umano; come più o meno usano i devoti (e innocui) cultori di Nostradamus. E, come si addice ai veri interpreti delle sacre sessantottine scritte, giustamente dedicavano a se stessi autoelogi e autocelebrazioni.

Non posso impedirmi che mi affiori il ricordo del libro di un promettente giovanotto, Nico Pitrelli, dal titolo: “L’uomo che restituì la parola ai matti”; per evitare dubbi, c’era un sottotitolo: “Franco Basaglia”. C’ero alla presentazione, durante la quale riceveva l’imprimatur e la benedizione delle massime autorità della teocrazia basagliana: il cardinale Mario Colucci, che nel ruolo di maggiore teologo basagliano ne curava la presentazione; il leggendario erede di Basaglia, Franco Rotelli; che per essermi io permesso una recensione senza imprimatur credo mi abbia condannato per sempre fra i reietti. E’ stato lui stesso a segnalarmi all’inquisizione del Domio? Non posso essere sicuro, ma in un pubblico video su Youtube, “Rotelli sa”, l’ho invitato a chiarire. Forse per lui non è urgente; per me è diverso. Come lui sa, e così i suoi dignitari, mio figlio Giulio mi ha lasciato per sempre. Era in cura da loro, lavorava per loro, le sue ultime ore le ha passate con loro, lavorando in un CSM. Nessuno ha voluto contattarmi. Quando sono andato sul posto nessuno ha voluto parlare con me. E nessuno ha mai speso una parola di pietà per Giulio. Con raffinata tecnica basagliana mi hanno trascinato in tribunale. Avevo buoni motivi per i miei striscioni: “Giulio Comuzzi - una morte causata e occultata dal dipartimento di salute mentale.” Il valoroso Nico Pitrelli ripresentava il libro in un circolo gestito da Rifondazione. Io lo frequentavo per il cineforum. Alle volte per certi film ci siamo trovati addirittura solo noi: io, Giulio e mia moglie. Ci andai perchè volevo esprimere una riflessione critica. Al dialogo col pubblico alzavo anch’io la manina. Niente, c’era tutto lo spazio per i soliti adulatori, alcuni che confondono la fede con Basaglia con quella nel partito della Rifondazione (ma adesso non sono migrati da Veltroni? per lo meno Dell’Acqua e compagni si, in blocco). Molto democraticamente il bravo Nico mi ha negato la parola. Ha detto, inventando sul momento e senza guardarmi in faccia, che ci eravamo già visti, con espressione più che dissuasiva, e la parola è passata all’ennesima adulatrice. Cosa avrei mai detto? Due cose. Una. Perchè gli psichiatri basagliani e simpatizzanti chiamano i pazienti eternamente “folli”, “matti”, “pazzi”? Non mi risulta che altri medici chiamino i pazienti gobbi, storpi, sciancati

e così via. La seconda cosa che avrei detto è che nel libro si trova questo periodo: “... persone che hanno vissuto l’esperienza del manicomio. Sono giovani, alcuni lobotomizzati, altri segnati definitivamente dall’elettroshock, psicofarmaci e torture varie”.

Lobotomia, elettroshock, psicofarmaci e torture varie. Tutto sullo stesso piano. tutti d’accordo hanno applaudito e complimentato l’autore. Evidentemente ci sa fare, perchè al Fest 2008 a Trieste era vicepresidente. Ed essendo un Festival scientifico, giustamente tutti i giorni gli eredi di Basaglia e i loro teologi avevano ampi spazi per discutere i dogmi dei sacri testi. Il 20 aprile il sottoscritto si è permesso di disturbare il conclave nel quale si discuteva di come si legifera sulla sanità in regime di monolitica teocrazia. Esaurita la diplomatica discussione il cardinale Mario Colucci annunciava il rito successivo dal titolo “Le conferenze brasiliane”.

Ironicamente, scusate, torniamo alle vere conferenze brasiliane di cui mi pregio dare notizia.

Dunque, anche nel sottotitolo si avverte che il regista non ha a che fare con la cultura basagliana: “I pazienti psichiatrici prendono la parola”.

Un film asciutto, praticamente un documentario. Una serie di colloqui con persone svantaggiate, sofferenti costretti ad arrangiarsi, a tentare di sopravvivere sulla strada a causa della delirante riforma psichiatrica, che viene perseguita con la sopraffazione, con l’usurpazione illegale del dettato del legislatore.

Il pubblico ha applaudito con convinzione, e ha conversato animatamente con l’autore.

L’autore è Olivio Tavares de Araùjo. Simpatico, intelligente, colto, stimolante conversatore. Ha definito questo suo film un atto politico; io sono d’accordo.

Con l’autore ci siamo frequentati. L’altra sera è avvenuta una concentrazione di così straordinarie coincidenze da far pensare a ignote influenze. Ricordo che io sono un fedele del Cicap, e quindi vaccinato nei riguardi del paranormale.

Il regista era sistemato nel nostro stesso albergo. Era rientrato prima di noi, stanco. Ci ha raccontato che si è svegliato alle due di notte; ha acceso il televisore. Il programma che seguiva distrattamente si è interrotto per problemi tecnici. Col telecomando ha cercato qualcosa d’altro e gli succede di incappare all’inizio di una tavola rotonda su un film. Il film era il suo: Omissione di soccorso! C’erano politici, psichiatri, giornalisti. Incredibilmente c’era anche il senatore Delgado, autore della malaugurata riforma, e del quale ho riferito ieri. La discussione si svolgeva a Brasilia ed era trasmessa in diretta. Solo qualche ora prima Olivio aveva terminato la sua partecipazione al seminario, inaugurato col suo film. Scelta che ho apprezzato, perchè il seminario era legittimato da chi, e non dai sofferenti?

Ho il piacere di raccontare a chi ci legge che con Olivio abbiamo stretto amicizia; ma addirittura ha già iniziato un lavoro che ci riguarda direttamente; riguarda la psichiatria di Trieste. Quindi questo è un annuncio: avremo un contributo cinematografico di un valoroso regista, che ha già ben dimostrato di saper scegliere da quale parte stare, sui temi che ci riguardano e sulla battaglia che ci trova uniti.

Aggiungo un paio di note sul cinema tematico. Ne ho parlato in portoghese (collocherò su youtube i filmati), qui riporto la versione in italiano.

Ho citato più volte il film brasiliano “Bicho da sete cabeças”; ne ho incluso un frammento nel video che ho messo su Youtube: “Giulio, martirio a Trieste”. Ne ho fatto anche la versione in portoghese. Ho usato una scena perchè la stessa brutalità, e peggio ancora, ha subito mio figlio Giulio dai basagliani di Roma e di Trieste. Il seminario riguardava anche i media, e ho voluto esprimere alcune mie riflessioni.

Sul film italiano “Si può fare”; non l’ho visto. Ho sentito il regista parlarne durante una trasmissione televisiva. Diceva:

“La follia fa parte della condizione umana, come la normalità. Una società per potersi dire civile deve accettare sia la normalità sia la follia”. Il pubblico televisivo e la conduttrice hanno applaudito. Sembra un riflesso pavloviano; al nome Basaglia le mani scattano automaticamente, le espressioni si fanno religiose.

Ma non vi pare - ho detto rivolto alla sala - che anche il diabete fa parte della condizione umana? Così come la fame, l’omicidio, la diarrea, la guerra. E allora? Non facciamo niente, abbandoniamo tutti al proprio destino? Credo che anche la stupidità fa parte della condizione umana.

Dalla sala è salito un forte applauso.

Ho avuto l’occasione di vedere il film brasiliano “Bicho da 7 cabeças, che ho molto apprezzato. Ho percepito che si tratta di un’icona del movimento antimanicomiale brasiliano. Indipendentemente dal fatto che il film sia realistico e di forte impatto, devo far notare che, per quanto sia valido il movimento antimanicomiale, non si può dire che la soluzione si trovi nella riforma psichiatrica basata su Basaglia, che non ha funzionato e non funziona oggi in Italia, e non può essere un esempio per il Brasile.

Per quanto possa apparire contraddittorio, le scene del film fanno vedere esattamente le scene che ho vissuto con mio figlio Giulio nell’Italia della psichiatria basagliana, che vanta di essere senza manicomi; e i tipi di trattamento che si vedono nel film sono esattamente quelli usati nei centri di salute mentale basagliani.

Mio figlio al suo primo episodio psicotico, fu ricoverato in ospedale a Roma, dove abbiamo avuto il primo contatto con la psichiatria basagliana. Lo hanno trattato con una brutalità criminale, pestato, drogato, ridotto in stato di incoscienza e legato mani e piedi a un lettino. Peggio che nelle scene violente del film. Come posso farvi vedere in alcune foto che ho fatto.

L’ipocrisia basagliana, che si dichiara antimanicomiale, agisce in modo ancor più violento; creano strutture peggiori dei manicomi, degradando i malati e trattandoli in modo disumano, con l’aggravante di delegare questi trattamenti a personale senza alcuna qualificazione, causando a volte la morte degli sfortunati e indifesi pazienti.

Nei paradisi basagliani le persone vengono anche sequestrate con la violenza e internate nelle loro strutture spesso nascoste e trattate con psicofarmaci invalidanti. Tutti sanno che spesso persone a loro “affidate” perdono la vita. Ma i referti medici dichiareranno altre cause.

E’ emerso al seminario che in Brasile i basagliani non riconoscono mortalità dovuta a malattia mentale. Rifiutano anche le rilevazioni del ministero; hanno la scusa molto opportuna (per loro) che non ci sono statistiche epidemiologiche.

E in Italia?

Mario Comuzzi



Il regista Olivio Tavares de Araújo